



L'EDUCATIVO NELLE PROFESSIONI

L'agire educativo nei contesti informali di apprendimento al tempo del Covid-19: il caso della comunità murid

Paolo Di Rienzo

Associate Professor of General and Social Pedagogy | Department of Education | University Roma Tre (Italy) | paolo.dirienzo@uniroma3.it

Brigida Angeloni

PhD candidate in Theory and Research in Education | Department of Education | University Roma Tre (Italy) | brigida.angeloni@uniroma3.it

Educational action in informal learning contexts at the time of Covid-19: the case of the murid community*

Abstract

Islamic religious communities are little known by the society that welcomes immigrants, and their role and potential are ignored. In order to discover the educational and orientational aspects of the Islamic sufi communities, a case study was carried out in the Senegalese community of the murid using a qualitative research approach. This contribution presents the first results obtained from carrying out in-depth interviews with the managers of three community offices, through which it was possible to explore the community knowledge that made it possible to face and manage the consequences of the Covid-19 health emergency. Data collected shows the educating role of the community that practices a model of inclusion based on collaboration and mutual respect in safeguarding their respective identities.

Keywords

informal learning, learning community, immigration, sanitary emergency, citizenship

Le comunità religiose islamiche sono poco conosciute dalla società che accoglie gli immigrati e se ne ignorano il ruolo e le potenzialità. Al fine di conoscere gli aspetti educativi e orientativi delle comunità sufi islamiche, si è realizzato uno studio di caso nella comunità senegalese dei murid, utilizzando un approccio di ricerca di tipo qualitativo. Questo contributo presenta i primi risultati ottenuti dalla realizzazione delle interviste in profondità con i responsabili di tre sedi della comunità, attraverso le quali è stato possibile approfondire i saperi comunitari che hanno permesso di affrontare e gestire le conseguenze dell'emergenza sanitaria da Covid 19. Dai dati raccolti emerge il ruolo educante della comunità che pratica un modello di inclusione che si basa sulla collaborazione e sul rispetto reciproco, nella salvaguardia delle rispettive identità.

Parole chiave

apprendimento informale, comunità di apprendimento, immigrazione, emergenza sanitaria, cittadinanza

* Il contributo è il risultato del lavoro congiunto dei due autori, per la stesura sono da attribuire a Paolo Di Rienzo i paragrafi 1 e 5 e a Brigida Angeloni i paragrafi 2, 3 e 4.

1. Il quadro teorico: un'approccio ecologico-sistemico

L'apprendimento permanente si pone come nuovo topos di indubbio rilievo, nel panorama internazionale e nazionale, che sollecita un rinnovamento dei paradigmi pedagogici di riferimento non più adeguati ai problemi che le società della post-modernità presentano (Loidice, 2004). La prospettiva del corso della vita apre potenzialità e orizzonti nuovi per l'istruzione e la formazione in età adulta (Frabboni, Pinto Minerva, 2003).

Il rapporto fra apprendimento-formazione ed adulti è sempre stato caratterizzato, e tanto più lo è oggi nell'emergenza pandemica, da una indiscussa complessità, che è contrassegnata dalla pluralità delle dimensioni adulte, dalla molteplicità delle situazioni di relazione e di comunicazione di sempre più difficile gestione, dalla pluralità e diversità dei contesti nei quali le persone vivono, con i quali esse si devono confrontare. I contesti culturali, sociali, economici, professionali segnano le identità ed i comportamenti individuali.

Assumere i contesti di apprendimento come oggetto elettivo dello studio sulla formazione degli adulti ha condotto a individuare l'approccio ecologico-sistemico come prospettiva di riferimento, caratterizzante il quadro teorico (Telfener, Casadio, 2003). In tale prospettiva, l'apprendimento e la conoscenza sono il risultato della interazione e della relazione tra le parti che costituiscono un sistema.

Nella visione ecologica di Gregory Bateson (2001), tale sistema è caratterizzato da una struttura che connette e che mette in relazione gli esseri viventi. Da questo punto di vista, i mondi che viviamo sono mondi costruiti sulla base di valori, di strutture di significato; sono contesti segnati da idee che tengono insieme gli esseri viventi, di cui facciamo parte (Bateson, 2001). La sfida ecologica parla il linguaggio delle relazioni per avvicinarci alla comprensione del più ampio sapere che connette gli esseri viventi. Vengono così poste in primo piano questioni che si riferiscono rispettivamente alla natura dei nostri contesti di vita, all'atteggiamento complessivo dei sistemi organizzati e alle nostre responsabilità per il fatto di essere parte di un sistema fondato su interrelazioni.

La matrice sistemica è utile per comprendere il valore generativo dei contesti di apprendimento, in cui le trasformazioni autobiografiche, la narrazione, l'esperienza e la relazione si rivelano come tratti distintivi della formazione in età adulta (Formenti, 2017).

Assunto tale prospettiva, in un'ottica di *lifelong learning*, il concetto di apprendimento e di formazione in età adulta si dilata, travalica la dimensione specifica dei percorsi di istruzione, per declinarsi come una potenzialità che si può realizzare durante tutta la vita e in una pluralità di situazioni (Morgan-Klein, Osborne, 2007). Il principio del *lifelong learning* concepisce gli individui come soggetti epistemici, che producono la loro biografia, e interpreta i processi di sviluppo in chiave trasformativa, problematizzando i concetti di comunità di apprendimento e di pratica (Lave, Wenger, 1991).

A partire dall'approccio ecologico-sistemico, la domanda di ricerca che ne è scaturita riguarda le forme e gli strumenti attraverso cui una comunità di apprendimento informale si organizza e si sviluppa per fronteggiare eventi improvvisi, quali quelli legati alla pandemia Covid-19, per garantire, dunque, in prima istanza, condizioni di vita degna di essere vissuta e per promuovere processi formativi di coscientizzazione e di competenze chiave per vivere e lavorare.

Il contributo che si presenta, fa riferimento a una più ampia ricerca in corso di svolgimento¹. In questa parte verranno presentati i risultati provvisori relativi alle attività condotte nel corso della prima fase di indagine, che ha avuto come oggetto di studio il caso della comunità murid, individuata come contesto informale di apprendimento. La finalità è comprendere le modalità attraverso le quali i murid si sono organizzati per affrontare l'emergenza, il tipo di problematiche affrontate, il tipo di bisogni espressi dai singoli. L'obiettivo è quello di far emergere i saperi comunitari e la capacità della comunità di utilizzarli di fronte a un evento nuovo e inaspettato, soprattutto per un mondo, quello del muridismo, che si pone come comunità di apprendimento verso i propri confratelli, proponendo un vero e proprio stile di vita all'insegna dell'impegno, della resilienza, della responsabilità e della solidarietà.

1 La ricerca dal titolo: "I contesti di apprendimento per la formazione degli adulti ai tempi del Covid-19, una prospettiva italo-brasiliana" è inserita in un più vasto programma interuniversitario di collaborazione scientifica. Il responsabile scientifico è Paolo Di Rienzo e vede la collaborazione di Jarina Rodrigues Fernandes). Questo contributo presenta i primi risultati di una parte dell'indagine svolta nel contesto italiano.

2. Il contesto: la confraternita murid

La confraternita murid viene fondata in Senegal da Cheikh Ahmadou Bamba M'Baché, nel 1883, in Senegal, all'interno dell'etnia wolof. È una delle confraternite della costellazione del sufismo islamico e prevede un insieme di pratiche di culto e regole di condotta, basate sull'amore e sulla non violenza, dove l'educazione è centrale, perché permette alle persone di vedere e dividere ciò che è positivo da quello che è negativo (Schmidt, 1994).

L'elemento centrale della Muridiyya è il rapporto tra il serign (la guida spirituale, in wolof) e il *talibe* (il discepolo). Questo rapporto si basa sull'obbedienza di quest'ultimo verso la sua guida, sull'impegno che assume a lavorare gratis per suo conto e sulla volontà del discepolo ad impegnarsi in un cammino verso Dio. La peculiarità del muridismo è rappresentata proprio dall'abbinamento della preghiera al lavoro, della pratica di una certa etica del lavoro e dal senso della disciplina e della gerarchia. La nascita di questa confraternita si colloca in un determinato momento storico in Senegal, durante il quale il colonialismo prende il sopravvento sulla struttura culturale e sociale del paese e provoca il disfacimento della classe dirigente autoctona (Galeazzi, 2021).

Il modello di educazione che viene trasmesso nella comunità propone uno stile di vita fortemente orientato al lavoro, che viene affrontato con perseveranza e spiritualità (Ndyaye, 2006). I murid vengono educati a coltivare un sentimento di rispetto di sé molto forte, al valore della pazienza e dell'ottimismo (Kaag, 2006).

La Muridiyya è stata capace di adattarsi ai mutamenti che ha subito la società senegalese, da confraternita radicata negli ambienti agricoli, dopo gli esodi rurali causati dalle siccità persistenti verificati negli anni Sessanta/Ottanta del secolo scorso, si è riorganizzata nel contesto urbano, anche nella gestione delle attività produttive di reddito, che passano dal contesto agricolo a quello commerciale, immobiliare e di gestione dei trasporti (Schmidt, 1994).

La capacità di cogliere e affrontare i cambiamenti permette alla confraternita di essere protagonista anche nel fenomeno migratorio, prima con movimenti quasi esclusivamente verso la Francia e successivamente verso altri paesi europei come l'Italia, ma anche verso gli Stati Uniti.

I murid che affrontano l'emigrazione ritrovano nelle loro destinazioni la loro comunità, la loro *dahira*², che viene costituita dove si concentra la presenza dei confratelli. I valori alla base del muridismo aiutano i confratelli a far fronte ai problemi insiti nell'immigrazione, sia dal punto di vista sociale che psicologico (Kaag, 2006). Nascono comunità organizzate e un luogo, la loro moschea, che è anche centro di aggregazione e accoglienza (Schmidt, 1994). I luoghi sono scelti con cura in spazi abbastanza lontani dalle abitazioni per evitare di arrecare disturbo durante le feste e le celebrazioni. I murid devono sapersi distinguere per disciplina, ordine, buona creanza. L'immagine pubblica dev'essere quella di gente solidale, cortese, laboriosa. In Italia ci sono diverse sedi della comunità: a Brescia, a Rimini, a Ladispoli, a Cagliari, sedi ampie e ben tenute, acquistate con il contributo di tutti i fratelli, che destinano parte dei loro guadagni alla vita associativa della comunità. Si progetta con cura l'interazione con il territorio di accoglienza: la costituzione di una forma associativa definita e riconosciuta, ben identificabile dalle istituzioni locali e dalle autorità della sicurezza, permette la costruzione di una rete di contatti con la realtà locale all'insegna della collaborazione e della reciprocità (Schmidt, 1994).

La *dahira* è un'organizzazione di aiuto reciproco e di solidarietà, ma ha soprattutto una vocazione religiosa e sociale: promuove la centralità del lavoro e dell'onestà, la conservazione dell'identità etnica e culturale wolof; la pratica di un Islam moderato e laico; l'importanza dello studio come elevazione religiosa e culturale; ma svolge anche funzioni di tipo mutualistico dell'appartenenza alla comunità, particolarmente rilevante per gli immigrati (Ndyaye, 2006).

La forza sociale espressa dalla Muridiyya si basa sulle reti di appartenenza familiare e religiosa che stimolano e aiutano le reti commerciali costruite attraverso la migrazione (Riccio, 2008), costituendo un esempio di transnazionalismo, come processo attraverso il quale i migranti tessono reti e mantengono relazioni sociali multiple che collegano la società di origine a quelle di destinazione, creando spazi sociali

2 Il termine *dahira* proviene dalla lingua araba, dove vuol dire "cerchio". Nel muridismo fa riferimento al luogo dove si incontrano un gruppo di confratelli abitanti nella stessa zona e discepoli dello stesso serign.

fluidi che attraversano i confini, anche grazie all'utilizzo delle innovazioni tecnologiche (Riccio, 2008) che garantiscono il collegamento e la gestione delle comunità insediate fuori dal Senegal e nuove forme di pratiche di educazione e di culto, come lo studio delle scritture e l'esercizio della preghiera (Galeazzi, 2021).

3. La metodologia della ricerca

Il disegno della ricerca fa riferimento a un approccio metodologico di tipo qualitativo (Mantovani, 1998). La strategia di ricerca che si è ritenuta più opportuna si richiama al paradigma interpretativista con intento idiografico (Corbetta, 2003; Trincherò, 2009) che può penetrare e comprendere la complessa questione dell'apprendimento esperienziale degli adulti immigrati e della valorizzazione delle competenze così acquisite.

Si è optato per un orientamento di tipo qualitativo, che ha permesso un approccio di tipo descrittivo e narrativo dei fenomeni-processi in educazione (Cambi, 2009). La ricerca qualitativa permette un approccio olistico ad una realtà complessa, attraverso lo studio degli esseri umani nel loro contesto, nelle interazioni con gli altri e nella loro totalità. Pertanto, si è realizzato uno studio in profondità su una comunità, al fine di dare conto della ricchezza della dimensione umana, culturale, cognitiva all'interno del contesto prescelto e nella specifica realtà storico sociale in cui si colloca (Coggi, 2005).

In questa prima fase si è ritenuto utile approfondire l'impatto che l'emergenza da Covid-19 ha avuto sugli immigrati e le azioni collettive messe in atto per rispondere ai bisogni della comunità murid, con l'obiettivo di far emergere i saperi comunitari utili ad affrontare una situazione del tutto inedita e imprevedibile. Pertanto, in coerenza con l'approccio metodologico della ricerca, nel mese di ottobre 2020 sono state realizzate tre interviste in profondità con i rappresentanti delle comunità murid di Cagliari, Rimini e Ladispoli (Roma), delle quali si presenta in questa sede un'analisi testuale relativa agli aspetti educativi insiti in questa specifica forma comunitaria.

L'intervista in profondità permette al ricercatore di accedere alla prospettiva dei soggetti scelti sulla base del piano di rilevazione della ricerca, ha finalità conoscitiva ed è guidata dall'intervistatore sulla base di uno schema flessibile e non standardizzato di interrogazione (Corbetta, 2003).

Le tre interviste sono state realizzate con la modalità della videochiamata, hanno avuto una durata di circa un'ora ciascuna, sono state registrate e trascritte fedelmente.

L'analisi dei dati delle interviste è stata realizzata secondo un approccio olistico, allo scopo di comprendere i fenomeni, i punti di vista e le prospettive delle persone, pertanto la presentazione dei risultati ha seguito una prospettiva narrativa. Si è proceduto ad un'analisi tematica, recuperando in ogni intervista i passaggi che riguardano i singoli temi di interesse del ricercatore (Gianturco, 2005). Sono state individuate delle argomentazioni, dei temi chiave e a loro sostegno e illustrazione sono stati riportati brani delle interviste, con l'obiettivo di comprendere e interpretare il punto di vista del testimone privilegiato.

Attraverso l'analisi dei testi, sono state individuate quattro unità di significato relativamente a: l'informazione sul rispetto del confinamento e sulla prevenzione sanitaria, il sostegno al reddito e l'accesso ai beni di prima necessità, la gestione dei casi di positività al Covid 19 con la cura delle pratiche di rimpatrio delle salme dei confratelli deceduti per Covid 19 e il sostegno psicologico e spirituale.

4. I primi risultati: le comunità murid di Cagliari, Rimini e Ladispoli durante l'emergenza Covid-19

Quando nel mese di marzo 2020 viene decretato il *lockdown* a causa della pandemia da Covid 19, molti dei senegalesi murid sono costretti a interrompere le loro attività di lavoro; la maggior parte sono commercianti, venditori ambulanti e per molte settimane non possono uscire per lavorare.

Le comunità murid si mobilitano immediatamente, non è possibile incontrarsi come si fa di solito di fronte a un problema collettivo, ma vengono subito organizzate videochiamate, gruppi WhatsApp, ogni modalità utile a tenersi in contatto viene utilizzata.

Il Decreto dell'11 marzo 2020 prevede la chiusura delle attività produttive non necessarie, la limitazione degli spostamenti, l'adozione di misure di prevenzione igienico-sanitaria. La prima preoccupazione della comunità è quella di fare il possibile per informare in modo chiaro e completo i propri confratelli, affinché sappiano esattamente quali comportamenti adottare:

La prima cosa che abbiamo fatto come comunità, utilizzando i nostri canali di informazione e dopo esserci assicurati di aver compreso bene le indicazioni contenute nel decreto, è stato di divulgare il tipo di comportamento da adottare. Abbiamo realizzato dei messaggi vocali e dei video messaggi in lingua wolof che abbiamo fatto girare sui tutti i nostri account social, sui gruppi WhatsApp, in ogni modo possibile, per essere certi che tutti sapessero cosa fare, considerato che la maggior parte di noi sono impegnati nel commercio ambulante, girano nei mercati settimanali. Abbiamo anche un gruppo consistente di persone che hanno la partita Iva, ma che di fatto fanno i parcheggiatori abusivi, è un fenomeno piuttosto importante nel nostro territorio. È stato un colpo molto duro per tutti loro, ma sono stati tutti molto ligi, ci è venuto in aiuto anche il Corano, che dice che quanto in un posto c'è una malattia, tu non devi andare, non devi muoverti e non devi rischiare di portare tu stesso una malattia altrove. Siamo abituati al rispetto delle regole (A.N., Cagliari).

Tra noi ci sono moltissimi analfabeti, è stato necessario realizzare delle comunicazioni in wolof per avvisare tutta la comunità che bisognava rispettare il confinamento, il distanziamento e le norme igieniche. Abbiamo realizzato una catena tra i vari gruppi WhatsApp e abbiamo fatto rimbalzare il messaggio nel modo più ampio possibile. Era importante avvisare anche che la sede della nostra *dahira* era chiusa, perché di norma quando c'è un problema ci incontriamo lì e c'era il rischio che le persone si presentassero nella nostra sede, dove era autorizzato a restare soltanto il custode (S.P., Rimini).

Il *lockdown* ha imposto un diverso modo di vivere gli spazi domestici:

Se c'è stata una difficoltà, è stata quella di rimanere in spazi ristretti per molte settimane, considerato che nella maggior parte dei casi viviamo in gruppo in piccoli appartamenti che normalmente usiamo solo per pregare, dormire, lavarci, mangiare. Questo non posso negare che in alcuni momenti poteva pesare, ma ha prevalso il senso di responsabilità delle persone. Abbiamo organizzato dei gruppi di lettura del Corano, per tenere occupati soprattutto i ragazzi più giovani, che soffrivano di più il confinamento in spazi ristretti. Questo ha permesso di rivolgere il pensiero altrove, di tenersi occupati, di affidarsi alla fede (A.N., Cagliari).

Il secondo ambito da curare è stato quello del sostegno al reddito e dell'accesso ai beni di prima necessità:

I bonus potevano essere richiesti tramite i patronati o accedendo autonomamente sul portale dell'Inps. Bisognava spostarsi da casa o avere un pc e questo era un problema. Io per fortuna sono un operatore di patronato, ho fatto oltre 350 richieste tra le mie ore di servizio e il resto da casa, la sera e nel weekend, mi sono fatto mandare i documenti via WhatsApp e non mi sono fermato fino a che non ho caricato l'ultima domanda. Ho utilizzato l'arte di arrangiarsi, evitando che la gente dovesse uscire di casa, in un momento in cui era comunque meglio limitare ogni spostamento, ho trovato il modo per avere tutti i dati e caricarli. Hanno tutti ricevuto i bonus e questo è stato un grande aiuto per loro, ha permesso alle persone di aspettare con serenità che la situazione migliorasse (A.N., Cagliari).

È stato importante monitorare tutte le forme di assistenza economica offerte anche dai singoli comuni: individuare le procedure, compilare i moduli per chi non sa scrivere, rispettare i tempi di consegna delle domande e monitorare che andassero a buon fine. Su queste cose era necessario essere presenti, come ti ho detto molti dei nostri ragazzi non sono mai andati a scuola (S.P., Rimini).

Il comune di Ladispoli ci ha contattato, siamo molto conosciuti qui e abbiamo ottimi rapporti con le autorità locali. Ci hanno detto di informare i nostri fratelli che potevano richiedere una carta per acquistare cibo e altri beni necessari. Ci siamo attivati per far avere a tutti l'informazione e per seguirli nelle pratiche necessarie (T.M., Ladispoli).

Quando il governo senegalese stanziava delle risorse per aiutare i propri cittadini che si trovano all'estero senza una fonte di reddito, l'ambasciata del Senegal di Roma coinvolge la comunità murid, prima costituendo un comitato di gestione con la presenza di alcuni rappresentanti per stabilire i criteri di attribuzione delle risorse e poi per raggiungere i potenziali beneficiari e informarli di questa opportunità. Si sceglie di destinare le risorse solo a coloro i quali non erano nelle condizioni di accedere ai bonus del governo italiano: studenti, disoccupati, senegalesi in transito in Italia, famiglie colpite dal virus:

Abbiamo fatto da tramite per far sì che le persone che avevano diritto accedessero alla piattaforma per fare domanda. Era importante che gli aiuti, dei comuni, del governo italiano e dell'ambasciata, fossero

redistribuiti equamente tra le persone. Questa è stata l'attività di coordinamento più importante, gestire queste opportunità in termini comunitari e non individuali (A.N., Cagliari).

Per quanto riguarda l'accesso ai beni di prima necessità, viene in aiuto anche il tradizionale modo di affrontare le emergenze economiche nel muridismo: fare una raccolta di denaro alla quale chi può contribuisce volentieri:

A Rimini la maggior parte dei ragazzi sono ambulanti, non potendo uscire di casa a lavorare non avrebbero avuto soldi per acquistare gli alimenti. Abbiamo fatto subito una raccolta di soldi, a cui ha partecipato anche l'Associazione dei senegalesi di Rimini e un contributo importante lo hanno dato le donne della nostra comunità e abbiamo comprato olio, riso, zucchero, cipolle. Ci siamo organizzati per la distribuzione individuando le case dove c'era più bisogno, valutando in quale casa c'era una prevalenza di ambulanti e lavoratori a giornata e quindi un maggiore bisogno. Abbiamo comunicato alla Questura che avremmo circolato per questo motivo e non abbiamo avuto problemi. In realtà abbiamo raccolto una somma così importante, che una parte l'abbiamo donata alla Protezione civile di Rimini (S.P., Rimini).

Qui a Ladispoli siamo tutti ambulanti nei mercati, oppure ci mettiamo la borsa in spalla e andiamo a vendere a Roma. All'inizio, le persone più in difficoltà contattavano altri confratelli che gli passavano un po' di soldi con la Postpay almeno per andare a comprare un po' di riso. Poi, come abbiamo sempre fatto, abbiamo avviato una colletta, chi stava lavorando o era in cassa integrazione ha donato per chi non aveva nulla. Abbiamo comprato da mangiare e siamo andati casa per casa a consegnare (T.M., Ladispoli).

In altri casi la rete preesistente della comunità murid col territorio e con l'associazionismo locale permette di rispondere efficacemente in maniera indiretta:

Per chi non poteva accedere al bonus, abbiamo avuto la grande disponibilità dell'associazionismo locale. Ci ha chiamato la Caritas e ci ha detto di inviare a chi aveva bisogno un numero di telefono per richiedere la consegna dei pasti a casa. La Croce Rossa ha consegnato pacchi di generi alimentari, ci hanno chiamato loro dicendo di mandare le persone a ritirare. Siamo stati aiutati molto, da una straordinaria rete di solidarietà, tanto che non abbiamo dovuto noi occuparci di questo aspetto e quindi abbiamo detto ai nostri fratelli, sì di andare a prendere gli aiuti, ma di mettersi a disposizione anche loro come volontari e infatti abbiamo fatto pacchi e consegnato pasti anche noi. Se ricevi aiuto, devi contribuire anche tu ad aiutare gli altri (A.N., Cagliari).

Dopo le prime settimane, siamo stati contattati dalla Protezione civile, ci hanno chiesto di segnalare le situazioni dove c'era bisogno di aiuto, abbiamo chiesto di aiutare soprattutto le donne con bambini. Per i nostri confratelli che vivono a Roma, ci ha dato una grossa mano la comunità di Sant'Egidio, chiedendoci di segnalare le situazioni critiche, anche in questo caso abbiamo dato priorità alle mamme e ai bambini. Dobbiamo considerare che alcuni nostri confratelli erano rientrati in Senegal a trovare la famiglia di origine e sono rimasti per mesi bloccati, senza poter rientrare e quindi lavorare. Ma per alcuni di loro qui c'erano le mogli con i bambini, senza nessuna entrata economica. Per questo la nostra priorità è stata sempre quella di seguire donne e bambini (T.M., Ladispoli).

La comunità si trova ad affrontare un ruolo delicato nei confronti dei confratelli contagiati dal virus e anche in questo caso si valorizza la capacità di dialogo, il senso di responsabilità, il prendersi cura degli altri:

A Rimini c'è un grande albergo, proprietà di alcuni senegalesi, dove vivono circa 50 nostri connazionali. Uno di loro, durante uno screening sul luogo di lavoro, è risultato positivo. Siamo stati contattati immediatamente dalla Asl che ci ha chiesto un supporto perché era necessario rintracciare tutti i residenti dell'hotel e sottoporli al tampone. Siamo andati all'hotel, siamo riusciti a far rientrare tutti, abbiamo informato che era necessario che facessero il tampone. C'erano 25 positivi asintomatici. Sono stati trasferiti in un hotel Covid. Ci hanno detto che la Caritas doveva farsi carico dei pasti. In realtà quello che la Caritas poteva garantire era una quantità di cibo che per i ragazzi copriva il pranzo e la colazione. Allora abbiamo fatto una nuova raccolta fondi e abbiamo preparato e consegnato la cena ai ragazzi che sono rimasti confinati 28 giorni, fino a che i tamponi sono risultati negativi. Tenevamo i contatti con loro, che essendosi asintomatici, scalpitavano per tornare a lavorare. Gli abbiamo fatto capire che

loro potevano essere pericolosi per le persone fragili, pertanto dovevano accettare il confinamento (S.P., Rimini).

Come la maggior parte degli immigrati, anche per i murid è di fondamentale importanza, in caso di decesso fuori dal Senegal, avere la garanzia che la propria salma sia rimpatriata.

Abbiamo avuto dei decessi per Covid, eravamo pronti a organizzarci seguendo le procedure della normativa italiana, ma il governo senegalese ha emesso una disposizione che vietava il rimpatrio delle salme di chi era deceduto per Covid e indicava di seppellire le salme nel luogo del decesso. Per noi questo era inaccettabile. Ci siamo messi a fare delle ricerche per capire come superare questo problema. Non solo noi, ma anche le comunità della Svizzera, della Francia, degli Stati Uniti d'America e abbiamo prodotto insieme un documento, basandoci su delle prove e delle ricerche tra i diversi protocolli dei ministeri della Sanità dei paesi europei e statunitensi, che regolano il trasporto delle salme, per dimostrare che questo avviene in modo del tutto sicuro anche in caso di decesso per un virus di questo genere. Ci siamo dati appuntamento sulla piattaforma Zoom che utilizziamo ormai per tenerci in contatto con le varie comunità presenti nel mondo e alla fine il Presidente del Senegal ha dovuto fare un passo indietro e annullare la disposizione (A.N. Cagliari).

L'educazione murid prevede che di fronte a un ostacolo, si debba lavorare in condivisione per superarlo e, anche in questo caso, la rete dei saperi della comunità riesce a costruire una risposta determinante per risolvere un problema complesso.

In una comunità religiosa, i riti collettivi e la preghiera sono molto importanti, scandiscono la vita delle persone; il confinamento ha imposto dei limiti, ma "ci siamo arrangiati, come sempre, d'altronde" (A.N., Cagliari).

Per la preghiera del venerdì in Moschea, che si svolge nella sede della nostra associazione e che nel Corano è un momento essenziale, attraverso la tecnologia ci siamo organizzati: per la recita del Corano ci siamo divisi le parti da preparare entro il venerdì e l'Imam ha fatto la sua preghiera via WhatsApp. Poi per le altre attività dell'associazione, noi usiamo già a livello internazionale Zoom, abbiamo fatto degli incontri con 52 paesi su questa piattaforma (A.N., Cagliari).

La comunità murid non è semplicemente una rete di persone che si impegna per l'aiuto reciproco, è prima di tutto una comunità religiosa, che si fonda sulla preghiera e sulla riflessione spirituale. La prova a cui l'umanità è stata sottoposta nell'affrontare la pandemia trova un senso nelle riflessioni dei murid:

Il virus è un segnale che il Signore ci ha mandato, stavamo tutti correndo troppo, forse non stiamo riflettendo su alcune cose che hanno un valore rispetto ad altre, sul fatto che il più forte vince sempre sul più debole, il virus colpisce tutti, ricchi e poveri, bianchi e neri. Il virus è una creatura quasi invisibile che ha colpito in modo particolare le grandi potenze: la Cina, gli Stati Uniti, l'Europa. C'è un messaggio in quanto sta accadendo, il nostro modo di vivere e di comportarci è cambiato così profondamente per una piccola creatura che neanche riusciamo a vedere (A.N., Cagliari).

I ragazzi più giovani erano irrequieti, preoccupati perché il *lockdown* perdurava e bisognava pagare gli affitti, le bollette. A quel punto, noi, i più anziani, abbiamo dovuto dare il buon esempio, non potevamo disperarci. Era dura anche per noi, ma siamo musulmani e dobbiamo affrontare quello che ci mette davanti la vita. Questa esperienza ci ha insegnato che la vita può cambiare all'improvviso, per tutti. Ma se hai pazienza, anche le cose negative passano. Questa è la nostra filosofia, che ci ha dato la forza di vivere ed andare avanti (T.M., Ladispoli).

Alla base della nostra comunità c'è la solidarietà, ma questo evento ci ha insegnato ad essere ancora più solidali, più uniti, più compatti. Una persona da sola non può fare niente, bisogna fare rete, soprattutto bisogna prendersi cura dei più deboli, perché senza questa collaborazione cosa avrebbero potuto fare delle persone senza mezzi, chiusi dentro una casa? (S.P., Rimini).

5. Conclusioni

I primi risultati acquisiti consentono di individuare alcuni tratti ed elementi conoscitivi emergenti, seppure in forma provvisoria, poiché la ricerca è in corso di svolgimento e prevede lo studio di altri tipi di contesti di apprendimento anche in una prospettiva di educazione comparata (Italia-Brasile).

Il racconto dei tre rappresentanti della comunità murid rappresenta la narrazione di un agire collettivo, dei saperi e delle competenze mobilitati per affrontare un evento imprevisto e sconosciuto. Nelle azioni messe in atto si possono riconoscere obiettivi ben chiari di esercizio di valori, competenze e volontà di partecipare attivamente alla gestione dell'emergenza in collaborazione con la realtà sociale del territorio di accoglienza:

- la circolazione delle informazioni su prevenzione e confinamento con i podcast in lingua wolof sui gruppi Whatsapp per favorire il rispetto delle regole di convivenza civile;
- la gestione equa delle opportunità, gestendo le diverse forme di aiuto attraverso una logica di priorità (prima i soggetti più fragili come le donne e bambini) e di reciprocità (ricambiare dell'aiuto ricevuto dagli enti benefici attraverso la disponibilità a fare volontariato);
- la raccolta fondi nella comunità in parte destinata alla Protezione civile e alla Caritas come espressione di partecipazione e condivisione delle risorse;
- la collaborazione con le Asl per la gestione dei casi positivi nelle case e negli hotel Covid quale esercizio della responsabilità e complementarietà dei ruoli;
- la gestione delle difficoltà di confinamento in piccoli spazi attraverso i turni di preghiera e lettura collettiva del Corano che rappresenta un esercizio alla resilienza.

I murid attingono a tutte le risorse interne alla comunità, fatte di competenze, conoscenze, ruoli e le integrano con le risorse presenti nel contesto di appartenenza, la rete associativa del territorio, i rapporti con le istituzioni, per costruire una risposta ai bisogni causati dall'emergenza sanitaria. Anche di fronte a un evento del tutto nuovo, emergono i tratti distintivi dell'educazione della contraternità: l'appartenenza, la solidarietà, la capacità di prendersi cura degli altri, il dialogo e la reciprocità. Essere comunità di apprendimento vuol dire anche dare priorità ai più bisognosi tra i bisognosi, distribuire equamente le opportunità, promuovere la resilienza, dando esempio di ottimismo e di capacità riflessiva. L'accettazione della pandemia, intesa come opportunità di dare un nuovo senso al vivere quotidiano e di condividere un percorso di crescita individuale e collettiva, rappresenta un valore educativo molto significativo e una testimonianza di quanto il sapere comunitario nella migrazione sia una chiave fondamentale, ma spesso sconosciuta, per garantire agli individui l'esercizio di una cittadinanza, non intesa in termini giuridici e formali, ma come presenza di se stessi nel mondo.

La comunità murid presenta alcuni dei tratti distintivi dell'apprendimento situato nei contesti di pratica (Brown, Campione, 1990; Brown, Collins, Duguid, 1989):

- responsabilità individuale associata a condivisione di gruppo: i membri responsabili della comunità condividono la competenza che hanno o assumono responsabilità circa forme di apprendimento collaborativo;
- strutture familiari e rituali dei partecipanti: le strutture principali della partecipazione vengono ripetutamente messe in pratica. La natura ripetitiva e rituale di attività è un aspetto essenziale, perché consente di passare da una struttura condivisa a un'altra in modo veloce e disinvolto. Le strutture rituali consentono di sviluppare una capacità strategica di tipo metacognitivo che si manifesta in una immediata e crescente adesione alle finalità e agli obiettivi della comunità;
- comunità di discorso: ogni comprensione è di natura dialogica. Nei contesti di apprendimento, il discorso condiviso e la conoscenza comune sono desiderabili quanto la competenza individuale. In una comunità i dialoghi forniscono il modello di riferimento per i novizi affinché adottino la struttura discorsiva, gli obiettivi, i valori e i processi di pensiero propri della comunità. Con l'andar del tempo la comunità assume una voce comune e costruisce una comune base di conoscenza, un sistema condiviso di significati.
- molteplici zone di sviluppo prossimale: la zona di sviluppo prossimale definisce la distanza tra i livelli attuali di comprensione e i livelli che possono essere raggiunti in collaborazione con gli altri e/o con il supporto di attrezzature efficaci. È presente una concezione della comunità costituita da molteplici zone di sviluppo prossimale, attraverso le quali i suoi partecipanti possono navigare in percorsi differenti e con ritmi diversi. Una zona di sviluppo prossimale può comprendere persone, adulti, con varie competenze, ma può comprendere anche manufatti come libri, video e attrezzature;
- semina, migrazione e appropriazione di idee: le idee seminate dai membri della comunità migrano verso altri partecipanti e persistono nel tempo. I partecipanti alle attività sono liberi di appropriarsi del

lessico, delle idee, dei metodi di tutti e, appropriandosene, trasformano queste idee attraverso l'interpretazione personale. Dato che l'appropriazione delle idee e delle attività è multidirezionale, si usa il termine appropriazione reciproca, che dà conto della natura bidirezionale del processo di appropriazione. Questo non deve infatti essere inteso come limitato alla modalità attraverso la quale il novizio impara dall'esperto per mezzo di un processo statico di imitazione, interiorizzando i comportamenti osservati senza mutarne il modo. Piuttosto, persone di tutte le età e con differenti livelli di competenza e interessi seminano l'ambiente con idee e conoscenze di cui si appropriano altri con ritmi diversi, in relazione ai loro bisogni e all'attuale stato delle zone di sviluppo prossimale in cui sono impegnati.

Possiamo affermare che la comunità murid svolge un ruolo di comunità educante (Dewey, 1938), esercitando una responsabilità pedagogica nei confronti dei propri confratelli e del contesto socio-culturale in cui è inserita (Freire, 2002), attraverso un modello di comunità di pratica e di apprendimento (Wenger, 2006). La comunità dimostra di saper trasferire valori, conoscenze e competenze acquisite nel contesto di origine, in quello di destinazione, esercitando una cittadinanza attiva, attraverso comportamenti responsabili, condivisione di conoscenze e di risorse per il bene comune, trasformando una situazione di crisi in un'opportunità di crescita e cambiamento (Mezirow, 2003).

Nota bibliografica

- Bateson G. (2001). *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi (Edizione originale pubblicata 1972).
- Brown A. L., Campione J. C. (1990). Communities of learning and thinking: Or a context by any other name. *In Human Development*, 21, 108-125.
- Brown J. S., Collins A., Duguid, P. (1989). Situated Cognition and the Culture of Learning. *Educational Researcher*, 18(1), 32-42.
- Cambi, F. (2009). La ricerca educativa nel Novecento. Linee per un'interpretazione. *Studi Sulla Formazione/Open Journal of Education*, 1(1), 39-45. In https://doi.org/10.13128/Studi_Formaz-2897 (ultima consultazione 30/09/2021).
- Coggi C. (2005). La ricerca in educazione. In C. Coggi, P. Ricchiardi. *Progettare la ricerca empirica in educazione* (pp. 19-30). Roma: Carocci.
- Corbetta P. (2003). *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*. Bologna: il Mulino.
- Dewey J. (1938). *Experience and education*. New York: Collier Books.
- Freire P. (1971). *La pedagogia degli oppressi*. Milano: Mondadori (Edizione originale pubblicata 1970).
- Formenti L. (2017). *Formazione e trasformazione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Galeazzi S. (2021). Mouridyya, lan la? Esquisse sullo sviluppo di un transnazionalismo del lavoro tra Senegal e Italia. *Antrocom Journal of Anthropology*, 17(1), 67-73.
- Gianturco G. (2005). *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*. Milano: Guerini Studio.
- Kaag M. (2006). Il ruolo della confraternità dei muridi nella vita dei migranti senegalesi. In A. Casella Paltrinieri (Ed.), *Un futuro in gioco: tra Muridi senegalesi e comunità italiana* (pp. 125-131). Milano: Franco Angeli.
- Lave J., Wenger E. (1991). *Situated learning: Legitimate peripheral participation*. London: Cambridge University Press.
- Frabboni F., Pinto Minerva, F. (2003). *Introduzione alla pedagogia generale*. Bari: Laterza.
- Loidice I. (2004). *Non perdere la bussola. Orientamento e formazione in età adulta*. Milano: FrancoAngeli.
- Mantovani S. (Ed.) (1998). *La ricerca sul campo in educazione. I metodi qualitativi*. Milano: Bruno Mondadori.
- Mezirow J. (2003). *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*. Milano: Raffaello Cortina (Edizione originale pubblicata 1991).
- Morgan-Klein B., Osborne M. (2007). *The Concepts and Practice of Lifelong Learning*. London: Routledge.
- Ndyaye L. (2006). Il posto del lavoro nell'opera di Cheikh Ahmadou Bamba. In A. Casella Paltrinieri (Ed.), *Un futuro in gioco: tra Muridi senegalesi e comunità italiana* (pp. 117-124). Milano: Franco Angeli.
- Riccio B. (2008). Spazi transnazionali: esperienze senegalesi. In Riccio B. (Ed.), *Migrazioni transnazionali dall'Africa. Etnografie multilocali a confronto* (pp. 49-73). Torino: UTET.
- Schmidt O. (1994). *Islam, solidarietà e lavoro. I Muridi senegalesi in Italia*. Torino: Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.
- Telfener U., Casadio L. (2003) (Eds.). *Sistemica*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Trinchero R. (2009). *I metodi della ricerca educativa*. Roma-Bari: Laterza.
- Wenger E. (2006). *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*. Milano: Raffaello Cortina (Edizione originale pubblicata 1998).